L'autopsia sul cadavere dell'editore milanese

(Dalla prima pagina)

rità, sulla torbida storia della sconvolgente fine dell'editore?

L'autopsia che doveva cominciare stamattina alle 10,30 è iniziata, con un notevole ritardo, alle due del pomeriggio. Il grosso ritardo è dovuto al fatto che alcuni dei periti erano interessati ad un altro esame necroscopico — quello del pensionato Tavecchio colpito sabato scorso da un candelotto della polizia di cui riferiamo in altra parte del giornale — e si è dovuto attenderli prima di iniziare l'autopsia su Feltrinelli. All'ora fissata sono giunti all'obitorio i sostituti procuratori Bevere e Viola, accompagnati dal maggiore dei carabinieri Rossi. Poco prima erano arrivati l'avv. Dall'Ora, il legale dei familiari di Feltrinelli, e i consulenti di parte, i professori Gilberto Marrubini e Giulio Maccacaro. Del collegio peritale, come si sa, fanno parte i professori Leopoldo Basile e Romeo Pozzato dell'Istituto di medicina legale, l'anatomo-patologo Federico Parrini, il chimico Emilio Marozzi. La prima fase dell'autopsia è consistita in una circostanziata ricognizione della salma, la quale, inoltre, su richiesta dell'avvocato Dall'Ora, è stata fotografata, a colori, in tutte le parti. Si è trattato di un minuzioso esame esterno del cadavere. La gamba sinistra, trovata a una ventina di metri di distanza dal corpo, non è completa: mancano almeno venti centimetri, l'esplosione l'ha maciullata. Praticamente è rimasto solo il piede.

Non sono state trovate sul corpo le lenti a contatto. Il radiologo prof. Donizetti ha effettuato, quindi, numerose radiografie. All'autopsia ha presenziato anche il maresciallo Bizzarri, consulente balistico di parte della famiglia Feltrinelli. La sua presenza è dovuta alla necessità, per l'appunto, di valutare se le lesioni riportate sono addebitabili a esplosioni e, nel caso, a quale tipo di esplosivo. Il maresciallo, lo stesso che giudicò un grosso errore aver fatto esplodere la bomba depositata il 12 dicembre 1969 alla Banca Commerciale di Milano, eseguirà una perizia sugli esplosivi ritrovati. Il maresciallo, a tale proposito, ha precisato di voler conoscere la potenza e il peso dei singoli candelotti esplosivi, la composizione chimica e soprattutto il loro grado di idropicità. Quest'ultimo accertamento interessa per stabilire se gli altri candelotti non sono scoppiati per via dell'umidità. A conclusione di questa prima giornata, su richiesta dei consulenti di parte, è stato deciso che domani mattina sarà effettuato un sopralluogo, presenti i magistrati e tutti i periti, a Segrate. I professori Maccacaro e Marrubini ritengono molto importante, ai fini della stessa relazione peritale, un'accurata ispezione del luogo dove si è verificata la tragedia.

Sullo svolgimento delle indagini, anche la giornata di oggi, come è ormai nelle consuetudini, è cominciata al Palazzo di Giustizia con un «vertice» nell'ufficio del Procuratore-capo della Repubblica De Peppo. Vi hanno preso parte i due sostituti Bevere e Viola, assieme al colonnello dei carabinieri Petrini, al maggiore Rossi e al capo dell'ufficio politico della Questura Allegra.

La riunione, nel corso della quale è stato fatto il punto delle indagini, è durata un'ora circa. Subito dopo il dott. De Peppo si è recato nell'ufficio del Procuratore Generale Luigi Bianchi D'Espinosa che segue, di ora in ora, lo svolgimento dell'inchiesta.

In attesa dei risultati definitivi dell'autopsia permangono, come abbiamo detto, gli interrogativi sulla clamorosa e sconvolgente vicenda. Ad alimentarli hanno concorso anche i quesiti posti ai periti dall'avv. Dall'Ora. In una istanza presentata alla magistratura il legale chiede, infatti, che l'esame sia effettuato per «poter conoscere il tempo della morte, le cause, e in particolare se le ferite di squarcio, conseguenti alle esplosioni, sono state prodotte in corpo vivo oppure no; se vi sono comunque tracce di precedenti lesioni, già causa di morte o di infermità grave, se vi sono tracce che possono far ritenere che la persona sia stata sottoposta a trattamento di sostanze ad effetto stupefacente o simili». I quesiti posti dall'avv. Dall'Ora, come si vede, danno corpo a tutti i drammatici interrogativi sulla fine di Feltrinelli. Si chiede, in altre parole, che i periti dicano se Feltrinelli è stato ammazzato prima di essere portato sotto il traliccio di Segrate; se è stato drogato prima dell'esplosione; se è stato stordito e ridotto ad uno stato di incoscienza prima dell'attentato.

Ora si sa soltanto che non è stato ucciso prima, ma rimangono aperte altre drammatiche domande sulle cause reali della morte. Per rispondere a queste domande è presumibile che ci vorrà del tempo. I soli esami tossicologici, ad esempio, richiederanno tre o quattro settimane. Le analisi peritali sembra siano condotte, comunque, con estremo scrupolo. Per la prima volta, tra l'altro, è stato usato un registratore, uno strumento tecnico semplice ed efficace, il cui uso tuttavia è pressoché sconosciuto negli ambienti del Palazzo di Giustizia. Tutto sarà registrato e tutto sicuramente risulterà utile a fini della relazione conclusiva. Pare dunque che la magistratura intenda non lasciare il benché minimo sospetto sul modo in cui procede nelle indagini.

Già ieri, come si ricorderà, il Procuratore-capo della Repubblica De Peppo avvertì la necessità di precisare ai giornalisti che «si sta indagando senza preconcetti di sorta. Non abbiamo sposato alcuna tesi e l'inchiesta prosegue nel modo dovuto».

Sono parole, queste, che in bocca a un alto magistrato possono apparire sconcertanti. Ma non lo sono, se si pensa a precedenti inchieste giudiziarie condotte nella nostra città. Basti per tutte, riferirsi a quelle sulla morte di Pinelli e sulla strage di Milano. Lo scopo vero delle parole del dott. De Peppo era quello di rassicurare la pubblica opinione, scossa e turbata, legittimamente, dalle procedure seguite, in altri tempi, nel corso delle quali, invece, tesi a senso unico erano state sposate con i risultati disastrosi a tutti noti. Prendiamo atto, comunque, che questa volta l'impegno è di condurre l'inchiesta nel «modo dovuto», come peraltro la legge prescrive rigidamente.

Ma gli interrogativi, intanto, continuano ad accavallarsi assieme alla ridda di voci sulla cui autenticità non è possibile dare un giudizio. Il nome del personaggio, noto a mezzo mondo, i suoi atteggiamenti e le sue prese di posizione «ultrasinistre» francamente inaccettabili, rendono assolutamente normali i grossi titoli dei giornali.

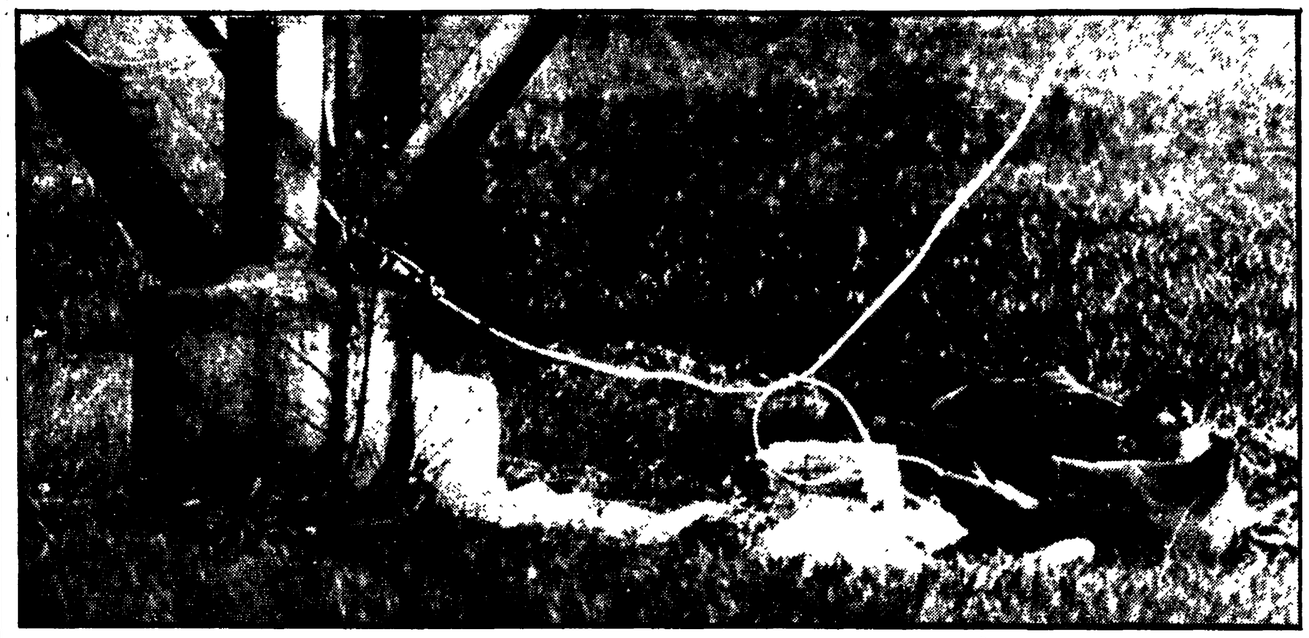
Sembra incredibile che un uomo tanto ricco, un miliardario, vada personalmente a piazzare dinamite sotto un traliccio. Sembra inverosimile che di tutto l'esplosivo piazzato sia scoppiato soltanto quello destinato a dilaniare il corpo di Feltrinelli. A tale proposito, tra l'altro, il maresciallo Bizzarri avrebbe fatto notare che le prime cose che vengono maciullate quando scoppia un candelotto di dinamite nell'atto di innescarlo, sono le mani. E le mani di Feltrinelli, invece, sono sostanzialmente indenni. Appare sbalorditivo anche che un uomo che si maschera da cospiratore porti in tasca una fotografia della moglie e del figlio.

Oltre che nella autopsia, la chiave di questa misteriosa vicenda potrebbe essere trovata scoprendo la identità degli accompagnatori.

Sicuramente, come abbiamo riferito ieri, Feltrinelli non era solo all'appuntamento con la morte. Con lui c'erano altre persone. Dove sono andate a finire? Le fitte maglie del segreto istruttorio non ci consentono di dire se gli indagatori hanno trovato, a tale proposito, qualche traccia. Sappiamo però che polizia e carabinieri stanno cercando un pullmino eguale a quello trovato a poca distanza dal traliccio di Segrate. Se si trovassero quegli uomini probabilmente si farebbe un passo rilevante in avanti, forse decisivo, per chiarire il mistero. Che siano fuggiti perché colti dalla paura, o siano scappati dopo aver portato a termine il delitto, questi uomini sanno come stanno le cose. Nel primo caso è forse più facile rintracciarli; nel secondo caso — il più inquietante — quegli uomini quasi sicuramente non sono più nel nostro paese. La ricerca si presenta indubbiamente difficile e complessa, ma deve essere fatta.

Un aiuto a tale ricerca può essere dato dal «mistero» della chiave. Come si sa il pulmino di Segrate venne trovato chiuso. Ma la chiave non venne trovata. Anche oggi i carabinieri, muniti di un mine-detector, hanno rastrellato il terreno tutto intorno nel tentativo di rintracciarla. Finora tutte le ispezioni sono risultate inutili. Ora, per ciò che riguarda la chiave del pullmino, i casi sono due: o è Feltrinelli stesso che ha chiuso il furgoncino infilandosi la chave in tasca e allora dovrebbe essere ritrovata intera o in frammenti; oppure se l'è messa in tasca un accompagnatore, e allora torniamo al punto di prima.

Ciò che torniamo a chiedere, comunque, è che la magistratura proceda rapidamente ma non affannosamente per fare luce, per chiarire tutti gli aspetti di questa tenebrosa vicenda. Una vicenda che, qualunque siano i modi in cui si è verificata, è stata accolta con tanta soddisfazione dalla destra. Proprio oggi i fascisti — quelli che più interesse avrebbero a starsene zitti — hanno tappezzato i tabelloni elettorali con un vergognoso manifesto in cui si dice: «Feltrinelli. E ora i complici in galera». Non aggiungono che uno dei loro dirigenti — Pino Rauti, membro dell'esecutivo nazionale del MSI — è in galera a Treviso per rispondere di complicità in attentati dinamitardi. Non aggiungono, questi cialtroni, che proprio ieri un altro tribunale italiano, quello di Trapani, ha inchiodato alle sue responsabilità il segretario del MSI, Almirante, assolvendo chi l'aveva definito correttamente «massacratore e torturatore di italiani».



Il corpo di Giangiacomo Feltrinelli, dilaniato dall'esplosione, alla base del traliccio di Segrate

E' stata la questura di Padova a segnalare il nome del proprietario

Anche il furgoncino venne dal Veneto come la carta d'identità falsificata

La regione è una delle zone commerciali in cui operava il Di Gregorio, primo proprietario dell'automezzo - Nuove rivelazioni sulla attività della banda neofascista responsabile del furto di carte d'identità nel comune di Preganziol

Dal nostro inviato

TREVISO, 18

Il tragico «giallo» della atroce fine di Giangiacomo Feltrinelli conduce, per vari fili, nel Veneto, e più esattamente a Padova ed a Treviso. Padova e Treviso sono anche i due centri operativi più importanti del gruppo Rauti-Freda-Ventura, che l'indagine del giudice istruttore dr. Stiz individua come uno dei maggiori protagonisti del complotto reazionario e degli attentati dinamitardi del 1969.

Cerchiamo di chiarire, nella ridda di notizie che si accavallano in queste ore, come si inseriscono i nomi delle due città venete nell'oscura vicenda che da tre giorni appassiona l'opinione pubblica. Padova: è la squadra mobile di questa città ad indentificare in Lucio Di Gregorio il vecchio proprietario del camioncino Volkswagen attrezzato di tutto punto, ritrovato nei pressi di Segrate accanto al traliccio dove fu rinvenuto il corpo dilaniato di Feltrinelli. Questo Di Gregorio capeggia un'organizzazione per la vendita domiciliare di detersivi, e utilizzava appunto una serie di camioncini. Tra le sue zone di operazione rientrava il Beretta, e proprio da Padova la polizia ha ricevuto la segnalazione che quello rinvenuto a Segrate col numero di targa riferito dai giornali, apparteneva appunto alla organizzazione del Di Gregorio.

Ancor più rilevante la traccia costituita dalla carta di indentità, intestata a Vincenzo Maggioni, trovata sul cadavere di Feltrinelli.

Come abbiamo già riferito ieri, essa faceva parte di uno stock di 87 documenti in bianco (dal progressivo 01325114 allo 01325200) trafugati nella notte del 20 dicembre 1969 negli uffici del Comune di Preganziol, in provincia di Treviso.

Orbene, proprio nel dicembre 1969, alcuni giorni dopo la strage di Milano, nella zona pedemontana del Trevigiano, cominciava ad esibirsi una «banda» neofascista legata al MSI ed all'organizzazione Avanguardia Nazionale. Giusto il 20 dicembre, nella via Verdi di Cornuda, esplodeva una bomba a mano.

I giovani teppisti da più giorni si davano a continue intimidazioni nei confronti di militanti di sinistra. Erano già molte notti che si udivano spari e raffiche di mitra, come fossero in corso vere e proprie esercitazioni a fuoco.

Nel gennaio del 1970 i carabinieri di Castelfranco Veneto, indagando su una serie di furti di macchine ed attrezzature per ufficio, avvenuti in particolare presso alcuni municipi, individuavano imprese ladresche. Denunciavano 18 giovani, 5 dei quali in stato di arresto tra cui il dirigente del raggruppamento giovanile del MSI di Cornuda, Luciano Moretto, presso l'abitazione del quale trovavano per giunta armi e materiale esplosivo.

Anche parecchia refurtiva, per il valore di alcuni milioni, veniva recuperata dai carabinieri: ma delle due macchine per scrivere elettriche e delle ottantasette carte di identità in bianco sparite dal municipio di Preganziol, nessuna traccia. La singolare coincidenza di tempo e l'analogia con altre imprese compiute dalla «banda» di Cornuda non furono sufficienti a produrre risultati positivi. Il furto di Preganziol presentava per giunta alcune significative particolarità: i cassetti da cui vennero asportate le carte d'identità in bianco non mostravano tracce di effrazioni. Si sa anche che uno dei messi comunali di Preganziol abita a Cornuda ed è iscritto al MSI.

Non sembra troppo azzardato, dinanzi a tali elementi, pensare ad un furto «su commissione»: un furto cioè che puntava esplicitamente alle carte d'identità in bianco (che furono debitamente timbrate col timbro a secco del comune) e la cui vera natura fu mascherata asportando anche le macchine per scrivere. Come una di tali carte d'identità sia poi servita a trasformare Giangiacomo Feltrinelli nel presunto Vincenzo Maggioni, è un capitolo tutto da scrivere.

Indubbiamente, se risulterà accertata la notizia secondo la quale anche il fascista Ferrorelli, da cui ha preso le mosse a Milano l'indagine del procuratore generale Bianchi D'Espinosa sulla ricostituzione del partito fascista, era stato trovato in possesso d'una delle carte d'identità trafugate a Preganziol, l'ipotesi di una macchinazione studiata in ogni dettaglio potrà risultare meno fantascientifica di quanto non sembri.

Si tenga presente che uno dei caposaldi da cui muove l'inchiesta del giudice Stiz, ormai chiaro e documentato, è il seguente: la catena di attentati terroristici del 1969 nasce da un piano preciso, determinato con molto anticipo, uno dei cui obiettivi principali è quello di alterare la verità in modo non solo da assicurare l'impunità agli autori degli attentati, ma di far ricadere su altri ogni colpa e responsabilità. Feltrinelli può ben essere l'ultima vittima di questa gigantesca macchinazione.

Mario Passi

Preparati da un esperto preparatissimo

Rimossi gli esplosivi dal pilone di Gaggiano

Non sono opera della stessa mano di quelli del pilone di Segrate — L'umidità ha scaricato le batterie ed evitato l'esplosione

MILANO, 18

Gli artificieri del nucleo staccato di artiglieria, alla presenza del Sostituto Procuratore della Repubblica dottor Viola, hanno provveduto, nel pomeriggio di oggi, a rimuovere le cariche rinvenute giovedì scorso alla base di un pilone dell'alta tensione, in località San Vito di Gaggiano. L'operazione vera e propria di disinnesco degli ordigni è durata complessivamente dalle 16,40 alle 17,30. Nelle prime ore del pomeriggio erano giunti sul posto il maggiore Mario D'Angelo e il maresciallo Della Valle del nucleo staccato di artiglieria, il brigadiere Alberto De Simone della sezione antisabotaggio della Questura di Milano, il maggiore Rossi, comandante del nucleo investigativo dei carabinieri di Milano e l'ingegnere Liberto Di Torino, specialista in esplosivi. L'operazione di questo pomeriggio, che era attesa dal momento in cui è stato rinvenuto lo esplosivo, è risultata di primaria importanza per far luce sul misterioso episodio, strettamente connesso con la morte dell'editore Feltrinelli. Fino alle prime ore era infatti chiaro che il reperimento dell'intero congegno che doveva abbattere il pilone, avrebbe costituito una nuova pista per le indagini e, in effetti, le sorprese non sono mancate.

Una delle cariche esplosive trovate sotto un traliccio dell'alta tensione a San Vito di Gaggiano. Le cariche sarebbero eguali a quelle di Segrate

E' risultato che chi ha piazzato l'ordigno sotto il pilone di San Vito, non è probabilmente la stessa persona che ha tentato di far saltare in aria il pilone di Segrate; infatti, mentre il materiale adoperato è identico in entrambi i casi, è fuor di dubbio che a San Vito ha operato un esperto di esplosivi con un notevolissimo grado di preparazione. L'ordigno è stato giudicato perfetto dai tecnici, mentre quello di Segrate, anche se a un buon livello, è decisamente di fatturazione inferiore a quello di San Vito. Si tratterebbe quindi, a detta degli artificieri, di mani diverse. L'orologio, inoltre, che era collegato con le due batterie che costituivano il meccanismo di innesco elettrico, era fermo sulle ore undici e il datario recava la data del 13, vale a dire il giorno di lunedì. All'orologio era stata asportata la lancetta che indica le ore, mentre quella che indica i minuti si era bloccata contro il pioletto che serve a dare il contatto e che era, appunto, rialzato in corrispondenza delle 11. La mancata esplosione non sarebbe quindi da attribuirsi al cattivo funzionamento del congegno a orologeria, ma alle batterie che, a causa dell'umidità, si sarebbero scaricate prima che la lancetta compisse l'intero percorso. Su tutto il materiale reperito sono state rinvenute numerosissime impronte digitali che sono attualmente al vaglio della polizia scientifica.

Merano: perquisita la casa dei genitori di Sibilla Melega

BOLZANO, 18.

Un magistrato giunto da Milano, accompagnato dai carabinieri, ha perquisito nel tardo pomeriggio di oggi l'abitazione dei genitori di Sibilla Melega a Merano, in via Montanari 2. Sono state trovate, a quanto sembra, alcune lettere di normale corrispondenza fra la Melega e l'editore Feltrinelli.

Non è stato possibile sapere se alla perquisizione fosse presente anche il fratello di Sibilla Melega, Carlo, il quale è stato visto sicuramente a Merano tre giorni fa.

Le indagini per risalire al vero proprietario

Interrogata la moglie dell'uomo che assicurò il furgone

MILANO, 18.

Le indagini tese a risalire al vero proprietario del furgone Wolkswagen targato MI-G64262 e attrezzato a «roulotte» rinvenuto nei pressi del tragico pilone di Segrate non lontano dal corpo straziato di Giangiacomo Feltrinelli, stanno continuando anche a Milano.

Due persone cui esso risultava intestato in base al libretto di circolazione, Luigia Giudici, siracusana, e per essa il genero Lucio Di Gregorio, titolare di una azienda per la vendita di detersivi, si sono resi irreperibili ai vari indirizzi di cui abbiamo riferito ieri. Solo la moglie di Di Gregorio, Dea Giudici, ha fatto alcune dichiarazioni, dopo essere stata rintracciata in via A. Doria 29, e l'altro, il pensionato Ovidio Invernizzi, è invece risultato estraneo del tutto alla vicenda.

Nel tentativo di risalire al possessore attuale del furgone, se non al reale proprietario, uno dei magistrati che dirigono le indagini ha ordinato il prelievo e l'accompagnamento in Questura della moglie di Carlo Fioroni, procacciatore d'affari della società Tirrena un cui contrassegno è stato trovato sul cristallo del furgone. Secondo altre versioni il Fioroni sarebbe l'uomo che ha pagato l'assicurazione.

L'interrogatorio della donna è stato deciso quando la polizia si è dovuta rendere conto che il Fioroni, a quanto pare uno dei maggiori esponenti del gruppo di «Potere operaio» a Milano, non si è fatto trovare. Il Fioroni che abita in via Felice Casati 39, pare col padre, era stato, infatti, invitato e sentito in Questura da magistrato ieri sera.

Questa sera, quando lo si è cercato di nuovo, non lo si è trovato.

Quanto agli ultimi accertamenti sui passaggi del furgone Volkswagen una volta che, come parrebbe, il Di Gregorio se ne liberò concedendolo a una concessionaria Fiat, quella dell'ing. Carmelini di corso Sempione, questa, a sua volta, l'avrebbe ceduta al grande parco delle auto usate della Fiat che si trova a Cinisello all'inizio dell'autostrada per Venezia. Qui, un giorno del giugno '71, pare, si presentò un uomo per l'acquisto fornendo i documenti perché fosse intestato al pensionato Ovidio Invernizzi, il quale, come è poi risultato, era assolutamente ignaro di esserne divenuto proprietario.

Lettere all'Unità

Controllo dei prezzi e difesa del potere d'acquisto dei salari

Caro direttore,

ho vent'anni ed ho cominciato a leggere quotidianamente l'Unità. Sono operaio e mi interesso molto delle lotte degli operai, lotte che, col sostegno dei sindacati, mirano in particolare a far aumentare i salari. Questo è in parte spiegabile se si pensa che ci troviamo di fronte governi che non fanno nulla per contenere il continuo rialzo dei prezzi. Ma proprio leggendo non molto tempo fa un articolo su l'Unità in cui si diceva: «Aumento record nel 1971 del costo della vita», mi è venuto di porre una domanda. Non è possibile — fermo restando che ci si deve battere per ottenere miglioramenti sociali in fabbrica — impostare una lotta sindacale contro il governo per imporre un blocco dei prezzi e quindi far cessare questo continuo aumento del costo della vita che grava principalmente sulle famiglie di noi operai?

Ringrazio sin d'ora per la risposta e saluto calorosamente.

D. BERGAMI
(Bologna)

Il blocco può essere valido per un certo periodo, o per certe categorie di prezzi, ma non può rappresentare una soluzione permanente, accettabile per i lavoratori. Le merci e i servizi cambiano continuamente di valore a seconda dei materiali, degli impianti e soprattutto del tempo di lavoro che è necessario a produrli. Poichè è il lavoro che crea valore e, con esso, l'accumulazione di nuovo capitale, al fine di *allargare* la produzione (nell'interesse dei privilegiati in regime capitalistico; nell'interesse di tutti in regime socialista) è logico che si rendano necessarie variazioni nei prezzi, nella misura in cui esse riflettano variazioni oggettive nella produzione e nelle scelte sociali. A meno che si voglia attribuire alla classe operaia l'interesse e la volontà di «fermare gli orologi» dello sviluppo sociale, lasciando inalterati i rapporti capitalistici.

La struttura dei prezzi nella società capitalistica contiene profonde distorsioni create dal privilegio e dalla manipolazione statale e monopolistica. Le imposte sui consumi aumentano il prezzo di molti beni essenziali, come la carne o lo zicchero. D'altra parte abbiamo, ad esempio, una tariffa elettrica bloccata da dieci anni ma essa fa pagare un chilovattora 32 lire al comune cittadino, 19 lire (o 24) all'artigiano e 9 lire alla grande industria. Abbiamo tariffe ferroviarie bloccate non solo per la 2ª classe o per studenti e lavoratori, oppure per certe merci come gli alimentari, ma bloccate anche per la prima classe e la spedizione di merci di lusso o inutili. E' chiaro che bisogna affrontare la modifica di questi prezzi.

Quando noi parliamo di *controllo* dei prezzi, attraverso il Comitato nazionale (CIP) o attraverso il Comitato provinciale prezzi, noi intendiamo non già il *blocco* ma un'*analisi* del prezzo, per ridurlo quando contiene elementi speculativi. Per l'aumento dei prezzi delle auto FIAT abbiamo chiesto il *blocco* del prezzo di listino; e ciò perchè abbiamo accertato, prima, che i costi erano aumentati del 13%; il prezzo, invece, aumentava del 20%.

La lotta per il controllo dei prezzi mira, dunque, a sottoporre la produzione alle esigenze sociali. Ad una riduzione dei prezzi senza che altre misure venissero assunte, potrebbe succedere una diminuzione o una scomparsa della produzione di beni e servizi essenziali (come per i trasporti urbani). Questi ultimi possono essere anche gratuiti ma prima debbono essere assicurati i mezzi per l'acquisto di nuovi autobus, per costruire metrò, per pagare il personale ecc...). Siamo contrari all'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli ma sappiamo che il bracciante e il contadino, per vivere meglio, devono ricevere di più e perciò proponiamo di farlo con finanziamenti pubblici tutti riservati ad essi. In taluni casi — farmaci, rette ospedaliere, affitti di casa — vogliamo prezzi non bloccati, ma basati sul *costo di produzione*, escluso quindi da essi qualsiasi elemento speculativo: vogliamo, cioè, che siano *socializzati* eliminando rendita e interessi.

Non è possibile quindi aprire una vertenza col governo su una piattaforma che consideri i prezzi tutti uguali; occorrono soluzioni diverse, tenendo presente l'obbiettivo unitario di realizzare il massimo beneficio per i lavoratori. Del resto, se non si è ancora riusciti a vincere la vertenza per l'equo canone negli affitti, perchè pensare che sarebbe più facile e fruttuosa una vertenza generica su tutti i prezzi?

Dietro la domanda posta dal lettore intravvediamo anche una certa sfiducia circa la possibilità di una difesa diretta del potere d'acquisto dei salari. A questa difesa non dobbiamo mai rinunciare; anzi dobbiamo muoverci con maggior intransigenza, battendoci per collegare all'aumento dei salari anche l'aumento degli assegni familiari e delle pensioni. *(r.s.)*.

La DC ha tradito i lavoratori della scuola

Caro direttore,

quale insegnante elementare, sento vivo il bisogno di esprimere il mio sentito sdegno ai responsabili della DC per non aver mai voluto soddisfare le giuste sacrosante istanze dei lavoratori della scuola, sollecitate da continue manifestazioni di protesta e d'essere stati spudoratamente beffati da un irrisorio umiliante aumento che ha tanto mortificato la nostra dignità d'uomini e d'insegnanti.

Dal famoso riassetto noi insegnanti non ci aspettavamo certamente molto. La delusione è stata, però, grande. Con l'applicazione dei parametri abbiamo avuto un aumento di 2.700 lire. Gli alti funzionari dei vari ministeri si son visti invece raddoppiare i loro stipendi con tutte le indennità, mentre a noi, in agosto, ci tolgono l'indennità di presenza. Così l'operazione «riassetto» si è conclusa a spese del personale della scuola, il quale, fra i pubblici dipendenti, si trova ad essere l'unico che ha perduto terreno: lo ammettano gli stessi ministri.

Nell'invitare tutti gli uomini di scuola alla riflessione, rivolgo a tutti un vivo e caloroso appello, affinchè esprimano il loro voto con responsabile consapevolezza al fine di rafforzare il grande schieramento democratico della sinistra che soltanto può garantirci un più adeguato e dignitoso tenore di vita, in modo particolare a chi è costretto a vivere con un solo stipendio, senza alcun altro reddito.

Tutti dobbiamo essere convinti di questa necessaria svolta democratica, anche se Misasi ancora una volta oggi, alla vigilia delle elezioni e alla ricerca di voti per il suo partito, ci promette la sicurezza economica con l'approvazione dello stato giuridico.

Con profonda stima.

LETO CATALDO
(Cirò M. - Catanzaro)

La DC gioca sulla pelle dei pensionati

Caro direttore,

pare che il governo non abbia intenzione di rivalutare le pensioni di noi che prendiamo 18.000 lire al mese. Io abito in un rione di case popolari, ci ritroviamo noi pensionati che siamo più poveri per discutere dei nostri problemi. Adesso vogliamo invitare i sindacati ed i parlamentari a non accettare certe vergognose offerte. Tempo fa sembrava che al ministro del Lavoro Donat Cattin andassero bene le proposte avanzate dall'on. Longo, ma adesso a quanto pare si è rimangiato le parole.

State attenti, specialmente in questo periodo elettorale, alle manovre della DC e della destra, che magari fanno promesse, peraltro inadeguate, e poi non le mantengono.

Cordiali saluti.

BRUNETTO PROSPERI
(Figline V. - Firenze)

I «marxisti» secondo il «Corriere»

Cara Unità,

sul Corriere della Sera *di venerdì 17 marzo, in prima pagina, si riferisce che l'editore Giangiacomo Feltrinelli, negli anni dal '53 al '55, ha diretto la cooperativa del libro popolare* «specializzata — *si aggiunge* — in pubblicazioni marxiste in formato tascabile». *La precisione dell'informazione del* Corriere, *quando si riferisce a cose del nostro partito, è ancora una volta stupefacente. Per averne conferma, basta scorrere un breve elenco degli scrittori «marxisti» pubblicati dalla cooperativa: Abba, Boccaccio, Guerrazzi, Manzoni, De Sanctis, Upton, Sinclair, Leopardi, Molière, Zola, Balzac, Porta, Epicuro, Diderot, Voltaire, D'Alembert, Smith, Machiavelli, Beccaria, Hume, Hugo, Stendhal, Rousseau, Pascal ed altri marxisti un po' meno noti di quest'ultimo.*

Cordiali saluti.

GIACOMO CORTESI
(Milano)

Questi giovani vogliono imparare

Caro compagno,

sono il segretario del circolo FGCI «E. Curiel» di Crotone. Il nostro circolo conta circa 80 giovani compagni i quali hanno sete di sapere. Essi vogliono conoscere il pensiero dei grandi comunisti: Marx, Lenin, Gramsci, Togliatti, che può permettere loro una maggiore preparazione politica e culturale. Però per fare ciò occorrono mezzi finanziari — che noi purtroppo non abbiamo — per comprare libri, riviste, opuscoli, ecc. Quindi faccio appello a tutti i lettori de «l'Unità» affinchè ci inviino materiale da leggere in modo che ogni giovane cresca politicamente per divenire poi un buon compagno del Partito.

Aspetto una concreta risposta al mio appello e vi saluto cordialmente.

DOMENICO SQUILLACE
(Circolo FGCI «E. Curiel»
Via Venezia 17 - Crotone)

Ditta ROMANO VLAHOV Bologna - Fondata a Zara nel 1861

AMARO ZARA

il digestivo più efficace!

SE CE N'È UNO PIÙ DIGESTIVO, COMPRATELO